



Sandra Puiatti e Moreno Manghi

A mani vuote

IL DECALOGO DI KIESLOWSKI
TRA SCANDALO E FALSA TESTIMONIANZA

PRESENTAZIONE

Mentre ci immedesimiamo con i drammi del *Decalogo*, lo sguardo di Kieslowski è altrove: su tutta una serie di dettagli inspiegabili, appena percettibili, che creano però, tanto nello spettatore quanto nel personaggio del film un vago malessere. Questi particolari stravaganti, disturbanti, a volte inquietanti, finiscono per rendere opaca la narrazione, per caricarla di una dimensione bizzarra e vagamente minacciosa. Nonostante Kieslowski affermi che essi facciano parte di "una realtà che non si può capire e non si può sistemare in un ordine logico", noi li consideriamo come sintomi di un discorso nascosto che mira a sovvertire quello manifesto della narrazione. Grazie a questa "altra scena", vera cifra stilistica di Kieslowski, il *Decalogo* sfugge a quella falsa testimonianza che ne occulta lo scandalo radicale. Questo scandalo (come ogni vero scandalo) non è immediatamente visibile: bisogna dedurlo dietro la *captatio benevolentiae* di una petizione "etica" a cui pubblico e critica hanno aderito fin troppo zelantemente.

Sandra Puiatti lavora presso il servizio di neuropsichiatria infantile a Pordenone

Moreno Manghi è psicanalista a Sacile (PN)

A MANI VUOTE

IL *DECALOGO* DI KIESLOWSKI
TRA SCANDALO E FALSA TESTIMONIANZA

Prima edizione digitale 2015
© 2015 Polimnia Digital Editions s.r.l., Sacile (PN)
www.polimniadigitaleditions.com

ISBN: 9788899193096

RISORSE

Il presente e-book PDF può essere letto con tutte le versioni di Adobe (Acrobat) Reader.

Il documento è dotato di tag, ed è quindi possibile, oltre a sfruttare tutte le funzioni di accessibilità, visualizzare il testo dell'intera pagina in caratteri di grandi dimensioni [Vista>Zoom>Ridisponi; oppure ctrl+4].

Il documento è dotato di segnalibri.

Il documento è dotato di miniature di pagina incorporate.

Il documento è dotato di un indice incorporato per la ricerca istantanea dei lemmi.

Per mostrare/nascondere il Pannello di navigazione nel caso si vogliano utilizzare i segnalibri o le miniature di pagina per spostarsi rapidamente nel documento, digitare F4 (il Pannello di navigazione, per impostazione predefinita è nascosto).

Per maggiori informazioni su questo e-book, scaricare gratuitamente eventuali schede di lettura, recensioni, articoli, lasciare un commento sul blog, mettersi in contatto con l'Autore, visitare il sito: www.polimniadigitaleditions.com.

INDICE

PRESENTAZIONE.....	2
AVVERTENZA.....	7
INTRODUZIONE	9
DECALOGO 8	
(Trauma mon amour).....	11
DECALOGO 2	
(Ritratto di Signora).....	18
DECALOGO 2-BIS	
(Si salvi chi può).....	21
DECALOGO 5	
(Il grottesco e l'umorismo nero)	27
DECALOGO 1	
(Hybris).....	33
DECALOGO 1-BIS	
(Chi scandalizza anche uno solo di questi piccoli).....	39
DECALOGO 3	
(La ripresa).....	44
DECALOGO 4	
(Il romanzo familiare del figlio).....	48
DECALOGO 7	
(L'impero della Madre).....	53
DECALOGO 9	
(Soggetto a una donna particolare).....	58
DECALOGO 6	
(L'amore filadelfico).....	64
DECALOGO 10	
(Tirarsi fuori).....	68
BIBLIOGRAFIA	71

AVVERTENZA

I commenti non seguono l'ordine numerale canonico del *Decalogo* ma un ordine logico che si giustifica nel corso della loro lettura, autorizzato anche dalle relazioni di interdipendenza tra i dieci film suggerite dagli stessi autori (per esempio, un personaggio, un oggetto, un gesto di un episodio della serie compare brevemente in un altro episodio a segnalare qualcosa in comune, ma senza esplicitarla).

Benché siano stati scritti indipendentemente dai rispettivi autori, i testi, come per certi concerti per pianoforte, devono intendersi realizzati a quattro mani, il che rende inutile specificare uno per uno la loro attribuzione. Se ci si attiene alla metafora musicale, gli autori considerano questo laconico libello una sorta di composizione per *duetto da camera*. In tale contesto, la replica di *Decalogo 1* e *Decalogo 2* deve considerarsi un *bis* che si sono concessi con qualche notevole variazione e contrasto.

La scelta per uno stile di scrittura laconico (si sono tralasciate perfino le sinossi dei film), che vuole opporsi tanto alla prolissità del commento quanto alla schematicità della recensione, dice chiaramente che il libretto è destinato principalmente ai conoscitori del *Decalogo*, e nel migliore dei casi a chi lo leggerà immediatamente dopo la visione di ciascun film (è questo, invero, il lettore ideale che avevamo in mente): non sappiamo, infatti, che impressione potrà ricavarne chi è rimasto completamente digiuno di questa dura dieta polacca.

L'origine dei presenti testi, rifatti *ex-novo* o interamente rivisti, si trova in un commento alla proiezione dei dieci film tenutasi a Pordenone nel 2007, "A vent'anni di ritardo dal *Decalogo* di Kieslowski", in collaborazione con Claudia Furlanetto, che ha curato la parte teologica, filologica e filosofica.

Per agevolare la lettura sono stati eliminati i segni diacritici dei nomi polacchi. Ad esempio: Kieślowski è diventato Kieslowski.

Diffido delle dichiarazioni di poetica degli autori – e di quelle di Kieslowski in particolare. Le intenzioni di un autore, quel che ha voluto dire e ha detto, non sono cose che l'autore dice con l'opera; ma realmente, sono cose che dice l'opera, anche all'insaputa dell'autore stesso.

Liborio Termine, *Le trappole di Kieslowski*

INTRODUZIONE

È opinione comune che il *Decalogo* sia un'opera che prende spunto dai Dieci Comandamenti per costringerci a riflettere sui motivi e sulle circostanze che inducono gli uomini a infrangerli praticamente ogni giorno. Il fine di questo capolavoro è di mettere in crisi tutte le nostre certezze, le prese di posizione indiscutibili, i giudizi netti e trancianti, per spingerci a *dubitare*: nessuno può permettersi di emettere un verdetto di assoluzione o di condanna sulle storie narrate nel *Decalogo* senza fare i conti con l'arbitrio del caso, l'aleatorietà che caratterizza le vicende umane. Ogni morale che pretenda di valere come Legge universale, a prescindere dalla contingenza di ciascun caso particolare, può solo fallire. Kieslowski lo ribadisce con forza in articoli e interviste.

Eppure abbiamo l'impressione che mentre ci immedesimiamo con i drammi del *Decalogo* – le cui sceneggiature sembrano fatte apposta per rilanciare l'interrogativo etico: *Come avresti agito tu in simili circostanze? Cosa avresti fatto se fosse capitato a te?* –, lo sguardo di Kieslowski sia altrove: su tutta una serie di "dettagli inspiegabili, appena percettibili, che creano però, tanto nello spettatore quanto nel personaggio [del film] un vago malessere, un lieve scollamento temporale"¹.

Viene da qui quel curioso sentimento di irritazione che gli spiriti più sensibili hanno dichiarato di avvertire al termine dei film, in cui individuiamo una reazione sintomatica a questa peculiare cifra stilistica di Kieslowski.

Così, proprio come in *Decalogo 8* un quadro appeso alla parete non ne vuole sapere di stare dritto, irridendo a loro insaputa l'inflessibile contegno morale delle due protagoniste, parimenti nel grandioso "progetto etico" del *Decalogo* qualcosa non quadra, inquieta e disorienta, senza peraltro interferire direttamente con le vicende del dramma che occupa la ribalta.

Come scrive Thierry Jousse:

Le storie di Kieslowski [...] hanno come contraltare un'altra scena in cui si svolgono numerosi piccoli fatti curiosi eppure quasi insignificanti, che finiscono

¹ Thierry Jousse, "Elogio di un vivisezionista", in *Kieslowski*, a cura di Malgorzata Furdal e Roberto Turigliatto, Museo Nazionale del Cinema, Torino 1989, p. 56.

per renderne opaca la narrazione, per caricarla di un'insolita dimensione bizzarra [...] tutto un mondo parallelo che destabilizza il quotidiano².

Tutto il *Decalogo* è disseminato di questi particolari destabilizzanti, disturbanti, inquietanti, vagamente ostili, che a poco a poco spodestano l'lo dal centro della rappresentazione; secondo la celebre espressione di Freud, l'lo scopre di "non essere più padrone in casa propria".

Uno straccio sudicio che cade da un balcone tra i piedi di un uomo che lo raccoglie, il ritrovamento di una lepre congelata nel parco di un condominio, l'irruzione di un tizio strampalato nel bel mezzo di un seminario universitario, una sciocca e scurrile giaculatoria recitata in un momento drammatico: questi eventi, che possono durare anche alcuni minuti in un film che non raggiunge l'ora, non hanno alcun rapporto con la logica dei fatti narrati, non portano da nessuna parte e non hanno nemmeno un significato simbolico (a meno che non glielo si voglia attribuire per forza). Eppure si avverte chiaramente che non sono dovuti all'arbitrio, a qualche vezzo dell'autore (o d'autore), all'abile inserimento di quegli indizi che in un *thriller* hanno la funzione di depistarci o di metterci sulla pista giusta.

Allora che cosa c'entrano col film? Ma forse dovremmo piuttosto dire: che cosa *scentrano*? In effetti, fuorviano – o anche: traviano – la sua prospettiva centrale, quella che determina le nostre identificazioni ai personaggi delle storie e alle loro vicissitudini, che ci fa prendere posizione sulle loro scelte, che fomenta il dibattito e l'interpretazione. Nonostante Kieslowski affermi che essi facciano parte di "una realtà che non si può capire e non si può sistemare in un ordine logico"³, noi li consideriamo come sintomi di un discorso nascosto che mira a sovvertire quello manifesto della narrazione. Grazie a questa "altra scena", vera cifra stilistica di Kieslowski, il *Decalogo* sfugge a quella falsa testimonianza che ne occulta lo scandalo radicale. Questo scandalo non è direttamente visibile: bisogna esumarlo dietro la *captatio benevolentiae* di una petizione "etica" a cui pubblico e critica hanno aderito fin troppo zelantemente.

² *Ibid.*

³ "Perché siamo qui?", intervista raccolta a Varsavia, luglio e agosto 1989, in M. Furdal, R. Turigliatto, Kieslowski, cit., pp. 13-35; disponibile anche in formato [pdf](#).